



## **CORSO REGIONALE DI FORMAZIONE PER DOCENTI SUL TEMA “LA VIOLENZA DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA”**

come da Protocollo di Intesa USRV – Istituti per la Storia della Resistenza del Veneto n. 2063/A. 41.a.

### **Celebrazioni per il 70° della Resistenza**

**Ai docenti partecipanti sarà rilasciato un attestato di frequenza**

Il seminario è aperto anche agli studenti e alla cittadinanza.

### **Sede del corso: Venezia-Mestre**

**Aula Magna Liceo Artistico Statale “M. Guggenheim”, Corso del Popolo 80**

In collaborazione con il Liceo Artistico Statale “M. Guggenheim” e la Rete Provinciale degli  
Insegnanti di Storia di Venezia

**Giovedì 12 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Sonia Residori**, *Gli ideali superano la paura: le donne vicentine nella Resistenza*

**Andrea Martini**, *“Credevo in assoluta buona fede”. Analisi del collaborazionismo femminile in  
alcune province venete tra Rsi ed epurazione*

coordina Maria Luciana Granzotto

#### Abstract Residori

Uomini e donne del tempo di guerra sono rappresentati come modelli delle virtù del proprio sesso: l'uomo interpreta il ruolo violento, la donna veste i panni di colei che fornisce conforto e compassione. Vengono così taciute le vicende di maschi pacifici e di donne animate da entusiasmo militaresco. La storia dimostra che le donne non possiedono alcuna innata inibizione per il combattimento e lo spargimento di sangue, né che fossero escluse o protette dagli orrori della guerra. Negli anni successivi al secondo dopoguerra molte di coloro che avevano aderito alla lotta partigiana convissero dolorosamente col ricordo di una grande sofferenza subita, sia fisica che morale, taciuta a lungo e in perfetta solitudine.

#### Abstract Martini

Il collaborazionismo femminile è stato a lungo sottovalutato e descritto in modo alquanto stereotipato, eppure non furono poche le donne che favorirono la Repubblica Sociale Italiana e l'occupante tedesco. Riteniamo perciò opportuno esaminare il profilo di alcune collaborazioniste alla luce della documentazione giudiziaria. Si rivolgerà particolare attenzione alle motivazioni che indussero alcune a collaborare, alle tipologie di sostegno al nemico e, infine, alle modalità con cui furono processate nel dopoguerra, durante l'epurazione.

**Giovedì 19 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Irene Bolzon**, *Il fascismo e la Venezia Giulia: dinamiche e problemi di un totalitarismo di frontiera*

**Antonella Lorenzoni**, *Intorno al 25 aprile: il tema della violenza nella guerra della memoria*

coordina Maria Luciana Granzotto

#### Abstract Bolzon

A partire dalla metà del XIX secolo il risveglio nazionale che attraversò i popoli dell'Europa ha posto in maniera sempre più critica il problema di gestione delle aree di frontiera, caratterizzate dalla secolare compresenza di culture, lingue e gruppi etnici diversi. Un caso di particolare interesse è quello del confine orientale italiano, che a partire dalla fine del processo risorgimentale ha animato il dibattito politico nazionale, guadagnandosi un ruolo dominante durante tutta la campagna interventista e il primo conflitto mondiale. Nella Venezia Giulia, attraversata da conflitti di natura nazionale e sociale, il "fascismo di confine" ha mostrato nel corso del ventennio gli aspetti più brutali di un totalitarismo impegnato a fare di Trieste un ponte di lancio per l'espansionismo italiano e un banco di prova per la tenuta dell'identità nazionale.

#### Abstract Lorenzoni

L'intervento intende proporre un approccio didattico al tema dell'esercizio della violenza nella guerra partigiana, partendo da un inquadramento generale, che utilizza le riflessioni storiografiche di Pavone, Traverso, Crainz e De Luna, per giungere ad un esame di caso relativo agli eventi e in particolare di alcuni episodi dell'area trevigiana.

**Lunedì 2 marzo 2015, ore 15,30-17,30**

**Federico Melotto**, *Le origini della guerra civile. Squadre fasciste e violenza in Veneto (1919-1925)*

**Silvana Bianchi**, *La delegittimazione del nemico attraverso le immagini.*

coordina Maria Luciana Granzotto

#### Abstract Melotto

Quello delle "origini del fascismo" è un tema che gli storici non hanno mai smesso di frequentare, almeno sin da quando Emilio Lussu, Angelo Tasca e Ignazio Silone vi dedicarono i primi importanti libri, in "presa diretta", negli anni Trenta. Tale approccio di ricerca, sviluppato però nell'ambito delle interpretazioni tradizionali, «sia nella versione liberale che in quella radicale e marxista», non fu affatto abbandonato dopo il 1945 dando vita ad una nuova e interessante stagione di studi volti a capire azioni

e scelte degli attori principali che avevano un rilievo nazionale e agivano all'interno degli organi centrali dello Stato. A partire dagli anni Ottanta l'attenzione della storiografia si è invece maggiormente concentrata sulla periferia, individuata come la dimensione più adatta a comprendere l'impatto profondo che il fascismo ebbe sulla società italiana, nelle sue diverse articolazioni regionali e locali.

#### Abstract Bianchi

Nel Novecento l'immagine fotografica diventa un importante mezzo di comunicazione di massa ed è usata con attenzione dai diversi poteri per costruire e mantenere il consenso. Il fascismo fa della fotografia uno strumento strategico della sua retorica di persuasione e di intimidazione. Quando l'avversario si trasforma in nemico da uccidere, ci sono due modalità per profanarne anche il cadavere: o esibirlo o cancellarlo.

La Resistenza, a sua volta, fa proprie queste modalità: durante i mesi di lotta i corpi dei fascisti uccisi vengono nascosti, mentre, a ridosso delle giornate insurrezionali, quegli stessi cadaveri sono insistentemente mostrati, fotografati e addirittura le immagini commercializzate.

I morti non parlano ma i loro corpi, sia reali che rappresentati, dicono molto, diventano prove delle atrocità di tutte le guerre.

### **Sede del corso: Belluno**

**Istituto Secondario di II Grado "Catullo", via Garibaldi 10**

In collaborazione con l'Istituto di II grado "Catullo"

**Venerdì, 13 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Carlo Fumian, *Guerra e violenza: nuove prospettive storiche***

introduce Enrico Bacchetti

#### Abstract

In troppi pensano che la storia sia un ininterrotto «quadro di delitti e sventure», o che le guerre e in generale la violenza siano un elemento costante della vita umana e per di più, grazie allo sviluppo tecnologico, di crescente, terrificante capacità distruttiva. O che tutto sia *sempre* uguale, e che la storia

altro non sia che un mare di guerre con piccole isole di pace. Invece, come già stigmatizzava David Hume, «il gusto di biasimare il presente e di ammirare il passato è profondamente radicato nella natura umana e influenza anche le persone dotate della maggiore intelligenza e della più vasta cultura». O per dirla con Henry Maine (giurista statunitense del XIX secolo), «La guerra sembra essere antica quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione moderna». Nuovi, recenti studi permettono di confutare queste radicate visioni, e problematizzare il tema della guerra e della violenza sul lungo periodo, con risultati anche sorprendenti, che sfidano le nostre più radicate.

**Venerdì 20 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Giovanni Perenzin**, *Azioni partigiane e rappresaglie nazi-fasciste nel bellunese*

introduce Enrico Bacchetti

Abstract

Sottoposta al controllo delle autorità militari tedesche a partire dal 10 settembre 1943 e sino alla conclusione del conflitto, la provincia di Belluno dovette conoscere e subire numerosi episodi di violenza nazista. Ci fu una relazione tra questa e lo sviluppo del movimento partigiano? Come si dispiegò tale violenza e con quali catastrofici esiti? Queste alcune domande cui l'incontro cercherà di dare risposta.

**Venerdì 27 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Adriana Lotto**, *Donne e violenza*

**Arnaldo Loner**, *Il Lager di Bolzano come luogo di sofferenza e morte. La violenza nazista come strumento e come obiettivo finale*

coordina Enrico Bacchetti

Abstract Lotto

Il rapporto tra le donne e la violenza è stato nei momenti cruciali della storia del Novecento complesso e variegato. Per comodità l'indagine, che dal punto di vista della riflessione teorica si avvarrà dei contributi del pensiero della differenza sessuale, si snoderà lungo quattro direzioni: quella della violenza subita, quella della violenza agita, quella della violenza assistita e quella della violenza rifiutata esaminate in particolare dentro il contesto della seconda guerra mondiale e della resistenza.

### Abstract Loner

Luogo di violenza e sopraffazione per antonomasia, i campi di concentramento restano nell'immaginario uno degli spazi dove con più ferocia si realizzò la brutalità nazista. A Bolzano dal luglio del 1944 fu attivo un Lager in cui furono deportati circa 10.000 prigionieri. Nato come campo di transito, riservato cioè ad accogliere prigionieri destinati ad essere successivamente trasferiti nel III Reich, fu però anche luogo di soprusi e morte. L'incontro mira a ricostruire il quadro delle violenze consumate entro il campo di via Resia e i suoi numerosi sottocampi, con particolare riferimento ad uno dei suoi più feroci aguzzini, Michael Seifert.

### **Sede del corso: Vicenza**

**Liceo Fogazzaro, Contrà Burci 21**

In collaborazione con il Liceo Fogazzaro

**Mercoledì 18 febbraio, ore 15-17,30**

**Gianni Cisotto**, *Cattolici e azionisti di fronte alla lotta armata*

**Sonia Residori**, *Il rastrellamento del Grappa*

coordina Marina Cenzon

### Abstract Cisotto

Lo sviluppo decisivo della Resistenza armata nel Vicentino si colloca nella primavera del 1944, quando le istanze della società civile formarono la base della rivolta armata. Gli scioperi che si susseguirono dal dicembre del 1943 all'aprile 1944 in tutti i centri industriali, innescarono la miccia. Talora autogestiti, talora influenzati dal Pci o dal Cln, essi portarono ad una maggiore consapevolezza politica e coincisero con l'inizio della grande stagione partigiana, cui parteciparono in forze anche i cattolici che diedero vita a formazioni autonome. La lezione intende prendere in considerazione la scelta della lotta armata contro i nazifascisti dei cattolici vicentini, analizzandone le implicazioni morali ed organizzative.

### Abstract Residori

La lezione rievoca il rastrellamento del Grappa, che si risolse in un massacro di inermi, ma è anche storia di una gigantesca menzogna e di un'enorme ingiustizia, che conferiscono all'evento la fisionomia di una grande tragedia collettiva.

Gli esecutori negarono ogni loro responsabilità, alcuni reparti non furono neppure processati e, alla fine, nessuno scontò la pena per quanto aveva commesso: le vittime, dopo l'ingiustizia del massacro, subirono l'ulteriore ingiustizia dell'assenza di giustizia.

**Mercoledì 11 marzo ore 15 – 17,30**

**Camilla Poesio**, *Violenza e dissenso: dalle origini del fascismo allo scoppio della guerra*

**Maurizio Dal Lago**, *Eccidi e stragi nazifasciste nel Vicentino (1943-1945)*

coordina Carla Poncina

Abstract Poesio

La lezione tratta la violenza genetica del fascismo, dalle azioni punitive alla pratica istituzionale, ma non costituzionale del confino, che fu arma insostituibile per il regime, poiché da una parte allontanava persone scomode senza imbattersi in complicazioni giudiziarie e senza ricorrere ad eclatanti azioni terroristiche; dall'altro rappresentava per molti un provvedimento invasivo, tutt'altro che mite. Vi rientrano l'esperienza esistenziale e complessa dei confinati, la loro formazione politica, le relazioni con le guardie e la popolazione civile.

Abstract Dal Lago

La politica di repressione militare messa in atto dalle autorità nazifasciste, dipese in Italia in larga misura dalle fasi di sviluppo dell'attività partigiana. Nei primi mesi dopo l'occupazione del territorio vicentino – tra il 10 e il 12 settembre del '43 – il controllo del territorio fu assegnato a forze tutto sommato esigue. Si cercavano soprattutto antifascisti e badogliani, o ex prigionieri di guerra alleati, fuggiti dai campi di detenzione. Dalla primavera del 1944 si assistette invece ad un'escalation che avrebbe portato, anche nel vicentino, alla “guerra ai civili”, e che ebbe come tragico epilogo il massacro di Pedescala, consumatosi tra il 30 aprile e il 2 maggio del 1945

**Mercoledì 18 marzo ore 15 – 17,30**

**Maria Teresa Segà**, *Violenza e memoria nelle testimonianze delle partigiane*

**Carla Poncina**, *Uso didattico del cinema resistenziale*

coordina Sergio Lavarda

Abstract Sega

Avere vent'anni e vivere in guerra: il paese occupato, i militari allo sbando, i fratelli braccati. Le testimonianze erano allora ragazze giovani, alcune giovanissime, che nello sfascio dell'Italia vollero fare la loro parte per costruire un futuro diverso. Arrestate, resistettero a carcere e torture e senza tradire. A guerra finita non chiesero riconoscimenti, si tennero lontane dalle celebrazioni, parlarono con discrezione. Oggi novantenni, ravvivano i ricordi, spesso riaffiorati con dolore, dopo un'intera vita di silenzio, per diventare testimoni della memoria, anticorpi per il futuro.

Abstract Poncina

*“Quale che sia il nostro desiderio di cogliere la realtà del passato, non possiamo fare altro che ricorrere al linguaggio della nostra epoca.”*

A partire da questo assunto di Jean Starobinski rifletteremo sull'uso del cinema, privilegiato osservatorio del '900, sia da parte di storici contemporaneisti, sia nella pratica didattica, con particolare riferimento alle narrazioni filmiche riguardanti il periodo '43-'45 e la lotta partigiana in Italia.

### **Sede del corso: Treviso**

**“Sala Verde” di Palazzo Rinaldi, piazza Rinaldi 1**

in collaborazione con il Comune di Treviso e la Rete della città di Treviso per la didattica della storia

**Mercoledì 18 febbraio, ore 15,30-18,00**

**Giulia Albanese**, *La violenza dei fascismi (1919-45)*

**Cinzia Crivellari**, *Storia privata dell'Italia fascista*

coordina Lisa Tempesta



#### Abstract Albanese

La relazione è dedicata ad una riflessione sul ruolo della violenza nei regimi fascisti dell'Europa tra le due guerre e alle conseguenze di questo tipo di ideologia nelle scelte e nelle strategie aggressive della politica estera di questi regimi, negli anni Trenta e fino alla guerra mondiale.

#### Abstract Crivellari

L'intervento è dedicato alla presentazione di un percorso didattico sul *ventennio fascista*, ricostruito attraverso una selezione della documentazione costituita dalle molte lettere che gli italiani inviavano al duce con intenti e contenuti diversi. Le testimonianze sono tratte, in particolare, dal recente saggio di Christopher Duggan "Il popolo del duce. Storia emotiva dell'Italia fascista".

#### **Giovedì 5 marzo, ore 15,30-18,00**

**Irene Bolzon**, *Il fascismo e la Venezia Giulia: dinamiche e problemi di un totalitarismo di frontiera*

**Luca Baldissara**, *Come ricondurre la Resistenza alla storia d'Italia?*

coordina Antonella Lorenzoni

#### Abstract Bolzon

A partire dalla metà del XIX secolo il risveglio nazionale che attraversò i popoli dell'Europa ha posto in maniera sempre più critica il problema di gestione delle aree di frontiera, caratterizzate dalla secolare compresenza di culture, lingue e gruppi etnici diversi. Un caso di particolare interesse è quello del confine orientale italiano, che a partire dalla fine del processo risorgimentale ha animato il dibattito politico nazionale, guadagnandosi un ruolo dominante durante tutta la campagna interventista e il primo conflitto mondiale. Nella Venezia Giulia, attraversata da conflitti di natura nazionale e sociale, il "fascismo di confine" ha mostrato nel corso del ventennio gli aspetti più brutali di un totalitarismo impegnato a fare di Trieste un ponte di lancio per l'espansionismo italiano e un banco di prova per la tenuta dell'identità nazionale.

#### Abstract Baldissara

L'intervento intende offrire degli spunti di riflessione sui seguenti temi: guerra totale e guerra di guerriglia; habitat e geografia della guerra partigiana; crisi di regime e crisi di sistema nei 45 giorni (25 luglio – 8 settembre); partigiani e fascisti di fronte alla scelta; dimensione militare e politica della Resistenza; storia e storiografie dei venti mesi (1943-45).

**Martedì 10 marzo, ore 15,30-18,00**

**Federico Maistrello e Lorenzo Capovilla, *Settembre 1944: rastrellamento del Grappa e violenza nazifascista***

**Alessandro Casellato, *Un'esperienza di laboratorio didattico a partire dall'intervista a Nico Ferrarese***

coordina Ernesto Brunetta

Abstract Maistrello e Capovilla

L'operazione a tenaglia predisposta dai reparti nazifascisti attorno al massiccio del Grappa nel settembre del 1944 fu meticolosamente preparata in modo da non lasciare ai partigiani e alle popolazioni che li sostenevano alcuna via di scampo. Dal coprifuoco in tutti i paesi, all'arresto degli uomini fra i 15 e i 65 anni; alla caccia spietata, vallata per vallata, ai partigiani in armi, alle impiccagioni e fucilazioni praticate in ogni più piccolo centro abitato, con l'esposizione per diversi giorni dei corpi martoriati e le offese alle vittime; mentre centinaia furono i deportati politici (triangoli rossi) nei lager di Dachau e suoi sottocampi, dove in gran parte morirono di stenti e di tifo.

Abstract Casellato

A partire da una testimonianza filmata relativa alla Resistenza e alla repressione antipartigiana nella zona del Grappa, si intendono sviluppare alcune riflessioni sull'opportunità di utilizzo didattico delle fonti orali, sullo statuto del testimone, sulla trasmissione di memoria all'interno delle famiglie, sulla differenza di genere nel vissuto e nel ricordo del trauma.

### **Sede del corso: Verona**

**Sala Perotti, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea**

**Via Cantarane 26**

in collaborazione con la Rete "Verso il 25 Aprile: le scuole veronesi riscoprono la Resistenza"

**Giovedì 5 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Federico Melotto, *Le origini della guerra civile. Squadre fasciste e violenza in Veneto (1919-1925)***

**Santo Peli, *Violenza e Resistenza. Legittimità, legittimazione e memoria della lotta armata***

coordina Nadia Olivieri

#### Abstract Melotto

Quello delle “origini del fascismo” è un tema che gli storici non hanno mai smesso di frequentare, almeno sin da quando Emilio Lussu, Angelo Tasca e Ignazio Silone vi dedicarono i primi importanti libri, in "presa diretta", negli anni Trenta. Tale approccio di ricerca, sviluppato però nell’ambito delle interpretazioni tradizionali, «sia nella versione liberale che in quella radicale e marxista», non fu affatto abbandonato dopo il 1945 dando vita ad una nuova e interessante stagione di studi volti a capire azioni e scelte degli attori principali che avevano un rilievo nazionale e agivano all’interno degli organi centrali dello Stato. A partire dagli anni Ottanta l’attenzione della storiografia si è invece maggiormente concentrata sulla periferia, individuata come la dimensione più adatta a comprendere l’impatto profondo che il fascismo ebbe sulla società italiana, nelle sue diverse articolazioni regionali e locali.

#### Abstract Peli

La guerra partigiana trova le sue origini in una disobbedienza di massa, in un generalizzato rifiuto della guerra che i partiti antifascisti decidono di trasformare in una guerra di liberazione; questa finisce per dispiegarsi, attraverso passaggi e incertezze su forme e prospettive, come guerra partigiana contro tedeschi invasori e fascisti traditori, guerra contro lo straniero, e contemporaneamente guerra civile. Si tratta di una guerra combattuta da volontari, al di fuori di una certa copertura istituzionale, e dunque di una rottura del monopolio statale della violenza. Rottura mai completamente superata sul piano istituzionale, per i rapporti di diffidenza e l'ambiguità del governo del re nei confronti dei partiti antifascisti e della "loro" guerra. L'esercizio dello jus vitae ac necis da parte di combattenti volontari ha una serie di implicazioni, che saranno al centro della nostra conversazione.

**Martedì 24 febbraio 2015, ore 15,30-17,30**

**Irene Bolzon**, *Il fascismo e la Venezia Giulia: dinamiche e problemi di un totalitarismo di frontiera*

**Antonella Lorenzoni**, *Intorno al 25 aprile: il tema della violenza nella guerra della memoria*

coordina Nadia Olivieri

#### Abstract Bolzon

A partire dalla metà del XIX secolo il risveglio nazionale che attraversò i popoli dell'Europa ha posto in maniera sempre più critica il problema di gestione delle aree di frontiera, caratterizzate dalla secolare compresenza di culture, lingue e gruppi etnici diversi. Un caso di particolare interesse è quello del confine orientale italiano, che a partire dalla fine del processo risorgimentale ha animato il dibattito politico nazionale, guadagnandosi un ruolo dominante durante tutta la campagna interventista e il primo conflitto mondiale. Nella Venezia Giulia, attraversata da conflitti di natura nazionale e sociale, il "fascismo di confine" ha mostrato nel corso del ventennio gli aspetti più brutali di un totalitarismo impegnato a fare di Trieste un ponte di lancio per l'espansionismo italiano e un banco di prova per la tenuta dell'identità nazionale.

#### Abstract Lorenzoni

L'intervento intende proporre un approccio didattico al tema dell'esercizio della violenza nella guerra partigiana, partendo da un inquadramento generale, che utilizza le riflessioni storiografiche di Pavone, Traverso, Crainz e De Luna, per giungere ad un esame di caso relativo agli eventi e in particolare di alcuni episodi dell'area trevigiana.

**Martedì 10 marzo 2015, ore 15,30-17,30**

**Maria Teresa Sega**, *In armi o senz'armi: donne nella Resistenza*

**Andrea Martini**, *"Credevo in assoluta buona fede". Analisi del collaborazionismo femminile in alcune province venete tra Rsi ed epurazione*

coordina Nadia Olivieri

#### Abstract Sega

Dopo aver presentato le motivazioni della scelta o dell'adesione alla Resistenza e le forme della partecipazione femminile, sia dal punto di vista soggettivo che dell'organizzazione interna alle brigate, si affronterà il tema della violenza (agita, subita o alla quale le partigiane assistono), soprattutto in relazione alla sua elaborazione nella memoria privata e pubblica e al rapporto memoria-oblio. La violenza sessuale rimane nella zona d'ombra, fuori dal racconto, ma vi è da registrare anche la reticenza a raccontarsi da parte delle partigiane combattenti che tendono a considerare quell'esperienza, dettata dalla eccezionalità degli eventi, altra rispetto al successivo svolgersi delle loro vite.

### Abstract Martini

Il collaborazionismo femminile è stato a lungo sottovalutato e descritto in modo alquanto stereotipato, eppure non furono poche le donne che favorirono la Repubblica Sociale Italiana e l'occupante tedesco. Riteniamo perciò opportuno esaminare il profilo di alcune collaborazioniste alla luce della documentazione giudiziaria. Si rivolgerà particolare attenzione alle motivazioni che indussero alcune a collaborare, alle tipologie di sostegno al nemico e, infine, alle modalità con cui furono processate nel dopoguerra, durante l'epurazione.

*Gli Istituti per la storia della Resistenza di Venezia, Belluno, Treviso, Vicenza e Verona sono associati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), soggetto qualificato all'aggiornamento degli insegnanti in virtù del **Decreto Ministeriale n. 177 del 2000**.*